

Memorie & Testimonianze // di Gino Carrara

SENSO VIVACE DEL BENE COMUNE

Un corsivo, intitolato "Pino", scritto dal direttore allora insediato al giornale, don Piermauro Valoti, all'indomani di un tragico episodio accaduto proprio a Schilpario, fu preso come pretesto per lo scatenamento della furiosa aversità già da parecchio tempo covata dal regime fascista contro "L'Eco di Bergamo". Soltanto un intervento molto risolutivo del Papa Pio XI, che giunse a minacciare la rottura del Concordato sottoscritto nel 1929 per i rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica, e un avvicendamento ai vertici del quotidiano riaprirono per quest'ultimo la possibilità di continuare ad uscire, di andare avanti senza subire incessantemente boicottaggi e attacchi. Un anno e mezzo più tardi - poiché la seconda guerra mondiale era ormai in corso - don Andrea Spada diventò cappellano militare nella Marina: fu sulla nave ospedale "Virgilio" (più volte colpita da incursioni aeree) e sul sommergibi-

le "Jalea". Ottenuto il congedo, e avendo la talaro decorata da due Croci di guerra, nei turbini del periodo della Resistenza, a Bergamo, si trovò ad assistere spiritualmente sino all'ultimo istante partigiani condannati a morte. Con la Liberazione e con l'avvio della rinascita postbellica poté finalmente dedicarsi completamente a "L'Eco di Bergamo", a quel punto non più ostacolato né frenato dalla temperie politica avversa. Don Andrea Spada riuscì ad aumentare continuamente la tiratura ed a piazzarlo tra i più diffusi quotidiani locali italiani; e così gli permise anche di risultare, ad un certo momento, accanto ad "Avvenire" (varato nel 1968 come quotidiano cattolico nazionale attraverso la fusione de "L'Italia" di Milano e de "L'avvenire d'Italia" di Bologna), l'unico quotidiano cattolico locale ancora edito in Italia rispetto ai venti esistenti (nella penisola e nelle isole) nel 1980, allorché "L'Eco di Ber-

gamo" venne fondato, ed ai ventisei in distribuzione tredici anni più tardi, nel 1893. Monsignor Andrea Spada portò a tale traguardo il quotidiano che monsignor Adriano Bernareggi, Vescovo a Bergamo in quell'epoca, gli aveva affidato nel 1938, puntando essenzialmente su tre fattori: impostazione molto aperta (lettura puntuale e minuziosa della realtà bergamasca in controluce e nel contesto degli eventi e delle situazioni regionali, nazionali, internazionali); ricchezza di contenuti (notiziari e commenti di ogni tipo, redatti però con sensibilità cristianamente ispirata, nel rispetto di tutti; linguaggio semplice, popolare e tuttavia mai banale; predilezione per le cose davvero interessanti per la gente; sottolineatura dei fatti positivi in ossequio ad un "senso vivace del bene comune" nell'esercizio della professione giornalistica); continuo adeguamento tecnologico. "L'Eco di Bergamo", subito dopo "Il Messaggero

Veneto" di Udine, nel 1970 fu il secondo quotidiano italiano ad abbandonare la composizione dei testi in piombo e ad usare abbondantemente illustrazioni a colori nel notiziario e nella pubblicità, passando ad un nuovo sistema anche nella stampa. Nel 1985, in coincidenza con il rifacimento e l'ampliamento degli uffici della redazione, creò un suo centro-stampa in capannoni a sé stanti, fuori dal cuore della città; cambiò ancora la rotativa per assicurarsene una più potente, meglio rispondente alla necessità di un sempre maggior numero di pagine e di inserti speciali. Sotto la direzione di monsignor Andrea Spada "L'Eco di Bergamo" si è consolidato sempre di più come "specchio" e "voce" per antonomasia della terra bergamasca, recando all'intera comunità assai significativi apporti per una crescita culturale e sociale e per la ricerca di uno sviluppo economico al passo con i tempi.

Nella sua lunga esistenza monsignor Andrea Spada (spentosi il 1° dicembre 2004 all'età di 96 anni e dieci mesi: con il 2008 si è approdati al primo centenario della sua nascita) ha visto otto Papi e sette Vescovi di Bergamo. Quando egli venne alla luce (il 24 gennaio del 1908, data poi diventata, guarda caso, con la riforma del calendario attuata nel 1969, quella della "memoria liturgica" o festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti: festa in precedenza celebrata il 29 gennaio) sul soglio di Pietro c'era Pio X. Entrò in Seminario durante il pontificato di Benedetto XV. Pio XI nel 1938 approvò che egli venisse mobilitato come protagonista di un'impresa che aveva impegnato anche lui personalmente. Di Pio XII raccontò, il neo-direttore de "L'Eco di Bergamo" e da cronista appositamente recatosi a Roma per l'occasione, l'elezione e incoronazione. Con Giovanni XXIII ebbe un rapporto straordinario: da bergamasco, per di più sacerdote, con un Papa della medesima terra; e - come non bastasse - da direttore del giornale del quale il Papa regnante era un lettore appassionato e attentissimo. Non per nulla Angelo Giuseppe Roncalli, visti gli auguri pubblicamente fattigli da "L'Eco di Bergamo" per i suoi ottant'anni, con sollecitudine rispose nel 1961 inviando dal Vaticano una lettera autografa piena di affetto per il suo "carissimo quasi coetaneo di carta" e di stima e incoraggiamenti per il direttore che lo stava pilotando. In Paolo VI monsignor Andrea Spada onorò con devozione il figlio di quel Giorgio Montini che era subentrato nella direzione de "Il cittadino di Brescia" a Giovanni Battista Caironi diventato il primo direttore de "L'Eco di Bergamo" (dal 1° maggio 1880); Giorgio Montini, che a "L'Eco di Bergamo" costantemente guardò - lo dichiarò egli stesso - come modello da emulare nel proprio lavoro.

PENNA di SPADA



Il 24 gennaio è stata celebrata una data significativa per il giornalismo italiano: i cent'anni della nascita di un pioniere di questo mestiere, Andrea Spada. Più di settantanni di vita furono dedicati da questo uomo, che era anche prete, alla comunicazione. Una certa idea e un ideale nel dare le notizie. Settantanni tra le colonne del "suo Eco di Bergamo" e di altri giornali cui prestò la firma: divenne egli stesso una grande colonna dell'informazione, uno dei nomi più conosciuti e rispettati nel panorama giornalistico italiano che ha perso in questi anni alcuni tra i suoi più valorosi e conosciuti "principi della penna", da Indro Montanelli a Enzo Biagi. Andrea Spada, che fu grande amico di Papa Giovanni e fra i protagonisti del Concilio Vaticano II, ebbe un'intensa amicizia con Padre Mariangelo da Cerqueto, cioè Frate Indovino. Fu proprio Spada a realizzare un "colpo" giornalistico, intervistando al suo paese d'origine, Schilpario, Frate Indovino che si era recato lassù per un periodo di vacanza. Qui di seguito riportiamo alcuni tratti di una biografia di don Andrea Spada curata dal giornalista che più di tutti gli fu vicino e ne raccolse il difficile testimone della direzione del quotidiano cattolico "L'Eco di Bergamo": Gino Carrara.

Anche da tutto questo probabilmente Andrea Spada trasse motivi e stimoli per affiancare il Vescovo di Bergamo monsignor Clemente Gaddi nella difesa del diritto all'autonomia dei quotidiani cattolici locali, che ancora ne avevano le chances e le forze, davanti al progetto, messo sul tappeto nell'ambito della Cei (Conferenza episcopale

italiana) verso la metà degli anni '60 del '900, di incorporarli tutti - come di fatto poi, in parte, concretamente avvenne - in un unico quotidiano nazionale sul tipo del francese "La Croix". Monsignor Clemente Gaddi - il quale fu alla guida della diocesi di Bergamo dal 1963 al 1977 - e don Spada la spuntarono nella loro "battaglia".

Nel dicembre del 1970 - quando "L'Eco di Bergamo" festeggiò i 90 anni inaugurando i suoi impianti d'avanguardia, allora, coraggiosamente acquisiti - Raimondo Manzini, direttore in carica de "L'Osservatore Romano" e oratore ufficiale nella cerimonia celebrativa, disse testualmente nella sede de "L'Eco di Bergamo": "Questo vo-

stro giornale, questo giornale locale che esprime valori universali, che ha una sua vivacità, una sua struttura, è una voce insostituibile: nella sua funzione e come missione". Concetti pressoché analoghi sviluppò Giovanni Paolo II il 26 aprile 1981 in una delle allocuzioni pronunciate nel corso della sua visita a Sotto il Monte e a Bergamo per il centenario della nascita di Giovanni XXIII. Sul piazzale della Fara, entro le mura della città antica, innanzi ad oltre trentamila giovani convenuti dalla Lombardia e da quasi tutta l'alta Italia, il Pontefice polacco ad un certo momento chiamò a sé sul palco don Andrea Spada e lo abbracciò. Illustrando poi al suo folto uditorio quello che un quotidiano di ispirazione cristiana può fare nel suo impegno, che dovrebbe essere sempre animato da un "sincero amore per il bene comune", all'improvviso, nel puntare l'indice della mano destra verso uno degli striscioni che i giovani reggevano, esclamò quasi gridando: "Carissimi... sì, sì, penso che quello striscione... quello striscione corrisponde molto bene alle mie parole: Rendiamo di nuovo cultura la Fede". Il 27 ottobre 1986 monsignor Andrea Spada ebbe la fortuna di parlare a lungo a tu per tu della storia e delle caratteristiche de "L'Eco di Bergamo" anche con Benedetto XVI nel periodo nel quale egli era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Giunto a Bergamo per una conferenza, nella tarda mattinata nell'auditorium del Seminario diocesano, sul tema, "Libertà e liberazione", l'allora cardinal Josef Ratzinger, nel pomeriggio, prima di una sosta a Sotto il Monte e del rientro a Roma, accettò volentieri l'invito a visitare la redazione dell'ormai ultracentenario quotidiano cattolico bergamasco. Nel rispondere alle domande dell'insigne ospite, don Spada, pur nella retrosia che lo distingueva quando era costretto a parlare di sé, raccontò non poche esperienze direttamente vissute.

Due storie in un libro



Dei rapporti di amicizia e stima che intercorsero tra don Andrea Spada, storico direttore de "L'Eco di Bergamo" e Padre Mariangelo da Cerqueto illuminato fondatore del calendario "Frate Indovino" si occupa in un lungo intervento Gino Carrara, che fu braccio destro di don Spada divenendone poi suo primo successore. Questa rivisitazione di un incontro

poi tradottosi in una intervista rimasta memorabile tra Spada e Frate Indovino è contenuta in un libro pubblicato a cinque anni dalla morte di Padre Mariangelo e alla vigilia dell'anniversario della sua nascita, avvenuta il 17 febbraio del 1915 a Cerqueto. Il libro, che è pubblicato da un editore svizzero, Ritter Edizioni di Lugano, è intitolato "Frate Indovino. Maestro del tempo".